



Rassegna stampa ragionata

Sabato 11 luglio 2026

- 1. La «cura» di The Donald ha reso evidente agli europei che dovranno sobbarcarsi il grosso della difesa convenzionale del continente.**
- 2. Trump passa, gli Stati Uniti restano. Possiamo fare a meno di un presidente ma non del rapporto transatlantico.**
- 3. Carrarmati, missili a lunga gittata, sistemi anti-aerei: tutto è necessario, oggi. Ma domani? La tecnologia ha bruciato ogni certezza militare. La resistenza dell'Ucraina è lo spartiacque storico.**
- 4. Silenzio è la nuova parola d'ordine di Fed e Bce sui tassi di interesse. È una rotta che rappresenta un ritorno agli anni Novanta.**
- 5. Il salto nell'elettrico, con il passaggio dai motori termici ai motori elettrici, ha mutato drasticamente la struttura industriale europea.**
- 6. Raggiunto l'accordo per criteri condivisi per la misurazione della rappresentanza datoriale, rafforzare la trasparenza della contrattazione collettiva e individuare il contratto da assumere come riferimento.**
- 7. Via libera ai percorsi di formazione per disoccupati e per i lavoratori in cassa integrazione.**
- 8. Il cambiamento climatico non consiste semplicemente in un aumento della temperatura. Consiste nella trasformazione delle relazioni che tengono insieme il sistema Terra.**
- 9. Inserire fra gli indicatori di successo proprio la qualità e dignità del lavoro. Solo così l'innovazione non si farà complice di un incremento dell'ingiustizia sociale.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Giampiero Massolo – Nato, serve uno scatto europeo (nonostante le elezioni) – Corriere della sera

Il vertice di Ankara ha portato soluzioni o evitato guai peggiori? Forse nessuna delle due cose. Lasciando l'Europa con i suoi problemi. Per le soluzioni, con Trump è difficile: **è troppo ondivago, malgrado i suoi toni più morbidi a fine vertice**. Per i danni, nulla di irreversibile come temuto invece alla vigilia, grazie alla mediazione — ai limiti del servilismo — del segretario generale Rutte e all'abilità dei padroni di casa turchi. Finché dura, ovviamente (e disputa sulla Groenlandia permettendo). Se vincitori vi sono stati, si è trattato di **Erdogan, consacrato partner indispensabile degli Usa al crocevia di Europa e Medio Oriente** (con buona pace di Netanyahu) e di **Zelensky** che ha incassato la licenza per costruirsi i Patriot. Turchia e Ucraina. Due potenze che le armi le hanno e le usano: un asset nel mondo trumpiano. L'Europa — e forse Germania e Italia in particolare, con le loro culture ed equilibri — rischia di rimanere un po' in mezzo. Con i nodi di fondo del rapporto transatlantico che restano insoluti. Quello della spesa militare, che ora gli americani chiedono rapida, finalizzata e non solo ingente: **la qualità e direzione delle commesse conteranno**. Quello della partecipazione ad operazioni militari. Ma soprattutto quello degli assetti militari. La «cura» Trump ha reso evidente agli europei che dovranno sobbarcarsi il grosso della difesa convenzionale del continente. Il punto è che **la capacità europea di subentrare non corrisponde alla fretta americana di uscire: e la mancata sincronia rischia di creare falle pericolose nella nostra deterrenza verso Mosca**. Inoltre, alcuni degli assetti necessari (quelli a più elevata capacità e tecnologia) non saranno comunque alla nostra portata per il futuro prevedibile. **Per non parlare dell'ombrello nucleare**. C'è da pensare che proprio questo abbia in mente **Giorgia Meloni** quando sottolinea giustamente l'importanza di tenere unito l'Occidente. Certo, tutto passa da un negoziato serrato con gli americani e dalla compattezza tra europei. **Non illudiamoci che Trump cessi di provocarci**. Ma soprattutto ha un prezzo: non tirarsi indietro dalle collaborazioni militari tra volenterosi per rafforzare il pilastro europeo della Nato, non deflettere nei ritmi, qualità e volumi della spesa militare, **dare una prospettiva europea realistica all'Ucraina**. C'è da auspicare che le prossime scadenze elettorali in Europa non rallentino questo processo.

2

Biagio Marzo – Trump passa, gli Stati Uniti restano. Possiamo fare a meno di un presidente ma non del rapporto transatlantico - Il Riformista

La sua ascesa alla Casa Bianca era stata accompagnata da **una promessa tanto semplice quanto ambiziosa: gli Stati Uniti sarebbero tornati a essere un fattore di pace e non di guerra**. Donald Trump aveva ripetuto più volte che, se fosse stato presidente nel 2022, l'invasione russa dell'Ucraina non sarebbe mai avvenuta. Da qui anche la convinzione di meritare il **Premio Nobel** per la Pace, naturalmente mai arrivato. Oggi il paradosso è sotto gli occhi di tutti. **Il presidente americano si trova a gestire due tra i più pericolosi conflitti del pianeta**: quello russo-ucraino e quello iraniano, nel quale Washington è stata coinvolta direttamente. L'uomo che prometteva di chiudere le guerre è costretto a governarle. L'isolamento internazionale degli Stati Uniti sulla crisi iraniana ha inoltre aperto una frattura con diversi alleati Nato europei. **Trump non ha nascosto il proprio disappunto nei confronti di quei governi che non hanno condiviso la sua linea**, a cominciare da **Giorgia Meloni**, considerata fino a poco tempo fa l'interlocutrice privilegiata della Casa Bianca. Tutto ci si poteva attendere, meno un presidente americano determinato a ridimensionare il ruolo politico



dell'Europa, mettendo continuamente alla prova la coesione dell'Unione europea e della stessa Alleanza atlantica. **I leader europei, tuttavia, hanno scelto di non rompere il filo del dialogo**, nella consapevolezza che il rapporto transatlantico resta un pilastro della sicurezza occidentale. Il vertice Nato di Ankara, annunciato alla vigilia come uno dei più difficili degli ultimi anni, si è invece concluso meglio del previsto. Pur tra tensioni e divergenze, **Trump ha confermato l'impegno americano nell'Alleanza** e ha dato il via libera alla produzione su licenza dei missili Patriot destinati all'Ucraina, offrendo a Volodymyr Zelensky uno strumento fondamentale per rafforzare la propria difesa contro gli attacchi russi. Un cambio di atteggiamento non irrilevante rispetto ai mesi precedenti. Molto del risultato raggiunto si deve anche alla paziente mediazione del segretario generale della Nato e al **ruolo svolto dal presidente turco Recep Tayyip Erdoğan**, che è riuscito a mantenere aperto il dialogo tra Washington e gli alleati europei in uno dei momenti più delicati della guerra. Resta però il dato politico. Sull'Ucraina non si intravede ancora una pace vicina e, sul fronte iraniano, il rischio di un'escalation continua a incombere. Trump si trova così nel mezzo di **due conflitti che smentiscono la narrazione del presidente capace di riportare stabilità internazionale**. Il caso italiano merita una riflessione a parte. Giorgia Meloni aveva investito molto sul rapporto personale con Trump, ritenendolo un valore aggiunto per la politica estera italiana. Oggi quella scelta richiede una correzione di rotta. L'interesse nazionale impone infatti un equilibrio più saldo tra il rapporto con Washington e quello con l'Europa. Paradossalmente, prendere qualche distanza dal trumpismo potrebbe persino rafforzare la posizione della presidente del Consiglio, perché **gli italiani apprezzano le alleanze, ma difficilmente condividono atteggiamenti improntati al bullismo politico o ai continui colpi di scena**. Non è un fatto privato tra due leader. È una questione che riguarda la collocazione internazionale dell'Italia. La politica estera non può dipendere dall'affidamento personale nei confronti di un singolo presidente americano, ma deve poggiare su interessi nazionali, credibilità europea e fedeltà all'Alleanza atlantica. Trump, tuttavia, resta un protagonista imprevedibile. **Il movimento MAGA continua a guardare con interesse alle forze sovraniste europee** e potrebbe cercare nuovi interlocutori politici nel continente. In questo quadro, figure come Roberto Vannacci potrebbero rappresentare un punto di riferimento per quell'area politica, non tanto per il loro passato personale quanto per il messaggio che incarnano. La vera lezione di questa stagione è un'altra. **Le amicizie tra leader passano; gli interessi degli Stati restano**. L'Italia farebbe bene a ricordarlo. Perché le grandi democrazie si misurano sulla forza delle istituzioni e delle alleanze, non sulle simpatie personali del momento.

3

Ilario Lombardo – Droni, satelliti, cavi sui fondali ecco la nuova Difesa italiana – La Stampa

È una guerra globale, sporca, che **si combatte prima di arrivare alla battaglia sul campo, e che si può vincere solo sulla velocità di adattamento alle minacce**. Colmando i vuoti che rischiano di inghiottire la sicurezza nazionale. **L'insistenza di Guido Crosetto sulle risorse da destinare alla difesa** - soldi che il suo governo non gli sta concedendo - trova un inquadramento in un documento che fissa quelle che sono **le priorità strategiche secondo il ministro e i generali per il triennio 2027-2029**. È l' *"Atto di indirizzo per l'avvio del ciclo integrato di programmazione del bilancio di previsione"* per l'anno prossimo e *"la programmazione pluriennale"* de biennio successivo. Poco più di sessanta pagine, che La Stampa ha avuto modo di visionare e che contengono **il cuore della Difesa 3.0 immaginata da**



Crosetto. Un progetto che nasce su un'evidenza messa in luce nella premessa: i governi, scrive il ministro, non possono più *«limitarsi a programmare capacità che saranno disponibili tra dieci o quindici anni, quando lo scenario sarà completamente cambiato»*. **Carrarmati, missili a lunga gittata, sistemi ansi-aerei: tutto è necessario, oggi. Ma domani?** La tecnologia ha bruciato ogni certezza militare. La resistenza dell'Ucraina è lo spartiacque storico. La guerra dei droni, aggeggi che costano poche migliaia di euro, ha soppiantato i dispositivi pachidermici del valore di centinaia di migliaia se non di milioni di euro. E nessuno ha avuto la capacità di prevedere tutto questo, perlomeno nell'entità in cui si è manifestato. Oggi, invece, oda Difesa deve produrre effetti operativi nei tempi imposti dalla minaccia», scrive Crosetto. **La visione di base è che è importante agire prima del conflitto aperto.** A uno stadio di confronto e di competizione strategica. Due sono le direttive che indica il ministro: *«Costruire le capacità autonome di lungo periodo» e «colmare subito — oggi — i vuoti capacitivi più critici»*. Primo esempio concreto: **le comunicazioni satellitari.** L'obiettivo sul medio-lungo termine è avere una sovranità *«nazionale ed europea»* sulla tecnologia spaziale, ma nell'attesa, *«occorre una soluzione ponte — un gap filler — fondata sul ricorso a un operatore che disponga già di una costellazione adeguata capace di assicurare copertura e continuità di servizio»*. **Il punto di arrivo europeo è il programma Iris 2,** che prevede trecento satelliti a bassa orbita, guidato dall'azienda francese Eutelsat. A questo si collega il progetto **Bromo, un'alleanza italo-francese per la creazione di un gigante industriale in ambito satellitare tra Airbus, Leonardo e Thales.** Lo scopo è creare un polo competitivo a Starlink. la galassia dell'azienda di Elon Musk, oggetto di una controversia nel governo di Giorgia Meloni da ormai tre anni, è però una realtà già a disposizione per la fase di transizione, che il documento di Crosetto sembra evocare abbastanza limpidamente. **Altra dimensione sulla quale concentrare attenzione e investimenti nei prossimi tre anni è quella subacquea.** *«Meno visibile ma non meno critica»*, secondo il ministro andrebbe trattata al livello di dominio strategico: *«Sul fondo del mare corrono i cavi che trasportano gran parte delle comunicazioni mondiali, gasdotti oleodotti, le dorsali energetiche, infrastrutture vitali ma esposte a sabotaggi tanto semplici quanto difficili da attribuire»*. Nell'era delle minacce ibride, la sfida che impegna di più i governi resta quella della cybersicurezza. Un pericolo multidimensionale: riguarda centri decisionali, reti, infrastrutture critiche. Ma non solo. **L'arrivo dell'Intelligenza Artificiale generativa impone un salto di qualità:** perché capace di *«produrre a costo quasi nullo enormi quantità di contenuti»* che snaturano e *«inquinano l'ambiente informativo»*. La Russia resta la principale fonte di questa minaccia, come Crosetto ha ribadito anche a margine del vertice di Ankara, poche ore dopo gli arresti dei due ex agenti dell'intelligence italiana a libro paga dei funzionari dell'ambasciata di Mosca a Roma. **Per contrastare gli hacker nemici e il virus della disinformazione,** nell'atto di indirizzo il ministro di Fratelli d'Italia propone di istituire *«un Centro nazionale ed europeo per il contrasto alla guerra ibrida»*, che renda ancora più fluido lo scambio strumenti e di informazioni tra alleati contro *«attacchi cyber, propaganda, manipolazione informativa e campagna cognitive ostili»*. Se la premessa è che **la Difesa deve essere capace di cambiare alla velocità della minaccia,** il percorso di evoluzione e di investimento non può prescindere, secondo Crosetto, dallo svecchiamento del personale e da una maggiore specializzazione sulle nuove competenze. **L'integrazione europea è un orizzonte ineludibile, nell'analisi della Difesa. Vale per la base industriale e per quella operativa dell'universo militare.** Nel testo il disimpegno e la riduzione del coinvolgimento americano in Europa appare come assodato, **al di là di Donald Trump.** Secondo il ministro si può solo *«sperare»* - usa proprio questo termine - che il riequilibrio strategico degli Usa verso l'Indo-Pacifico avvenga *«progressivamente»* e non



all'improvviso . La risposta, in prospettiva, deve essere il rafforzamento della Difesa *«non limitata ai soli confini dell'Ue»* in una dimensione territoriale *«autenticamente continentale»* allargata a partnership *«con Regno Unito, Norvegia, Svizzera, Moldavia Balcani occidentali, Turchia e Ucraina»*. **Una sorta di Alleanza europea che vada a integrare la Nato** nella sua forma più classica, oggi troppo esposta all'instabilità dell'umore trumpiano.

4

Donato Masciandaro – Il silenzio sui tassi di Fed e Bce – Il Sole 24 Ore

Silenzio è la nuova parola d'ordine di Fed e Bce sui tassi di interesse. È una rotta che rappresenta un ritorno agli anni Novanta, basato **su due bussole: la fiducia nei mercati e la neutralità dei banchieri centrali**. Peccato che **l'analisi economica e la storia degli ultimi tre decenni abbiano abbondantemente dimostrato che sono due bussole rotte**. Il motto dei banchieri centrali deve essere informare meglio, non meno, soprattutto quando l'incertezza è alta. Nei giorni scorsi, il nuovo presidente della Fed Warsh è stato categorico: basta annunci monetari. Lo stesso ritornello è stato ripetuto dalla **presidente della Bce Lagarde**, e poi da un altro **governatore della Fed, Christopher Waller**. Le parole dei banchieri centrali sulla politica monetaria contano, ed il punto di partenza per comprendere la rilevanza del nuovo motto che unisce i banchieri centrali - non tutti - dai due lati dell'Atlantico è spiegare quali sono le due bussole che orientano la politica di comunicazione che un banchiere centrale sceglie. **La prima bussola è il credo economico di quel banchiere centrale ha. È una bussola cognitiva**, basata sul modello di analisi economica che orienta le scelte del banchiere centrale, che ha un perno: il livello di fiducia sulla superiorità dei mercati rispetto alle capacità di chi decide la politica economica. Warsh ha una alta considerazione della capacità dei mercati, soprattutto finanziari, di elaborare decisioni ed aspettative il cui risultato tendenziale è **spingere l'economia verso un sentiero di crescita economica non inflazionistica**. Sulla base di tale assunto, in generale la Fed meno fa è meglio è, inclusa la politica di comunicazione. Quindi: meno il banchiere centrale parla, minori sono i rischi che disturbi il manovratore, cioè i mercati. **Il nord della bussola cognitiva di banchieri centrali come Warsh è il silenzio**. Non è una novità: è la stessa bussola cognitiva che indicava la rotta ad **Alan Greenspan**, presidente della Fed dal 1987 al 2006. La rotta che Warsh vuol seguire è la stessa di Greenspan. Peccato che quella rotta portò l'economia statunitense, e mondiale, a schiantarsi sulle rocce della Grande Crisi Finanziaria del 2008. **La ragione è che il nord della bussola Greenspan-Warsh non esiste**: non c'è alcuna correlazione automatica tra l'andamento dei mercati e la stabilità macroeconomica. La politica economica in generale, e monetaria in particolare, conta. Quindi le banche centrali devono guidare i mercati, non accomodare sistematicamente i loro andamenti; altrimenti i mercati si convinceranno che tassi e liquidità rifletteranno anche i loro eccessi, innescando prima l'instabilità finanziaria, poi la recessione economica. Ma cosa fa credere ai banchieri centrali alla Warsh che la loro bussola cognitiva funzioni? Assumendo che siano onesti intellettualmente, **c'è un'altra bussola che consiglia il silenzio sui tassi: è la bussola psicologica**. I banchieri centrali non sono soggetti neutrali: tengono conto degli effetti individuali che le scelte di politica monetaria possono produrre. Il banchiere centrale è un burocrate, cioè è un manager pubblico, quindi nella sua funzione obiettivo la reputazione conta. In generale, **l'interesse individuale dei banchieri centrali alla reputazione è perfettamente compatibile con l'interesse collettivo alla reputazione della banca centrale come istituzione**. Ma in situazioni particolari interessi individuali e bene collettivo possono disallinearsi. Consideriamo il fallimento reputazionale che è stato associato ai



banchieri centrali della Fed e della Bce per aver sbagliato l'analisi sulla recente fiammata inflazionistica degli anni dal 2020 al 2022. **L'analisi sbagliata si è riflessa in un cattivo uso della politica degli annunci monetari**, che sono rimasti troppo bassi per troppo tempo. Qui entra in azione la bussola psicologica: poiché far annunci ha provocato perdite reputazionali, smetto di fare annunci. Ma è un sillogismo sbagliato. Se la bussola cognitiva corretta ci dice che le banche centrali devono guidare i mercati, la politica di annuncio deve essere efficace, cioè fornire ai mercati le informazioni rilevanti, soprattutto quando cambiano. **La politica di annuncio deve essere flessibile, per essere credibile**. Fed e Bce hanno fatto un uso sbagliato degli annunci, ma invece di correggere l'uso errato di uno strumento giusto, hanno deciso di abolire lo strumento. Anche la bussola psicologica va ritarata. Prima che nuovi scogli affiorino.

5

Claudio Tucci e Giorgio Pogliotti – Associazioni datoriali, accordo su rappresentanza e salario giusto – Il Sole 24 Ore

Definire **criteri condivisi per la misurazione della rappresentanza datoriale**, rafforzare la trasparenza della contrattazione collettiva e individuare il contratto da assumere come riferimento per determinare il salario giusto. Sono questi gli obiettivi dell'intesa sottoscritta da quattordici associazioni datoriali: **AGCI, ANIA, Casartigiani, CLAAI, CNA, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, Confetra, Confindustria, Confservizi** — la Confederazione formata da **Utilitalia e Asstra** — e **Legacoop**. Il documento, sottolinea un comunicato diffuso ieri da Confindustria, disciplina la misurazione della rappresentanza sia ai fini istituzionali sia nell'ambito della contrattazione collettiva. **Si stabiliscono i criteri per individuare il contratto collettivo** da prendere a riferimento nella definizione di trattamenti economici adeguati, tenendo conto della tipologia dell'impresa e del settore di attività. Per individuare le organizzazioni datoriali dotate di effettiva rappresentatività, sono tre gli indicatori "qualitativi": **la presenza storica** e continuativa dell'organizzazione nel sistema delle relazioni industriali; **la partecipazione a organismi di rappresentanza europea** riconosciuti nell'ambito del Comitato economico e sociale europeo; **la presenza nel proprio sistema di contrattazione collettiva degli istituti strutturati**, volti a disciplinare e sostenere forme di welfare contrattuale, integrative rispetto al sistema pubblico. I datori identificano poi **"un criterio quantitativo"**, basato sul numero di dipendenti che vedono regolato il proprio rapporto dalla contrattazione del settore rappresentato, tenendo in considerazione la tipologia di impresa e l'ampiezza dei settori produttivi di riferimento della confederazione, qualora le tematiche trattate nei tavoli istituzionali abbiano natura trasversale. Per quanto riguarda **la rappresentatività ai fini della contrattazione, l'accordo riconosce gli stessi criteri qualitativi, ma anche dei parametri "oggettivi e quantitativi"** in coerenza con il decreto Primo maggio, che individua **il Trattamento economico complessivo (Tec) del Ccnl** di riferimento, ancorandolo al principio del *"salario giusto"*. L'intesa resta aperta alla sottoscrizione di tutte le altre associazioni datoriali che, impegnandosi a rispettare i principi condivisi, intendano contribuire a rendere la contrattazione collettiva più equa, trasparente ed efficace. *«Si tratta del primo passo — è scritto sempre nel comunicato diffuso da Confindustria — di un percorso che non sarà né breve né agevole, ma che testimonia la volontà delle organizzazioni firmatarie di accompagnare la trasformazione del tessuto produttivo del Paese attraverso un sistema di relazioni industriali fondato su regole certe e condivise. Il raggiungimento di questo risultato è stato favorito dall'importante lavoro svolto dal Cnel per la riforma dell'Archivio nazionale dei contratti collettivi di lavoro e dalla scelta compiuta*



*dal Governo e dal Parlamento con il decreto Primo Maggio. Il decreto ha attribuito alla contrattazione collettiva "di qualità" un ruolo centrale nella disciplina di importanti aspetti del rapporto di lavoro e, soprattutto, nella definizione dei trattamenti economici e normativi adeguati da riconoscere ai lavoratori». L'iniziativa completa il percorso avviato negli anni scorsi con le intese sulla misurazione della rappresentanza sindacale e, al tempo stesso, **apre una nuova fase delle relazioni industriali**, volta a consolidare, all'interno di un quadro di regole certe e condivise, il ruolo delle parti sociali e della contrattazione di qualità.*

6

Francesco De Palo - Crisi Volkswagen, effetti a catena e risposta comune (con un piano per le materie prime) - Formiche

Mercati di riferimento cambiati, partita delle materie prime (al momento) ancora senza giocatori europei, **green deal mal gestito**. Sono le **tre criticità alla base della crisi dell'automotive in Ue**, che già ha visto una serie di effetti negativi sulle principali case tedesche, a cui si sta sommando la decisione di Volkswagen di interrompere la produzione di metà dei suoi modelli: cosa c'entra la Cina e quali sono le conseguenze per l'Italia. **Anche se Volkswagen non ha reso ancora noti i dati precisi, l'indirizzo è ormai manifesto**, con le proteste del consiglio di fabbrica che chiede conto ad un amministratore delegato, Oliver Blume, che di fatto esegue direttive decise dall'alto. **Si tratta della più grave crisi nella storia del gruppo automobilistico**, che ha prodotto la decisione di attivare un piano di tagli da 100.000 posti di lavoro oltre alla chiusura di quattro stabilimenti in Germania, come Hannover, Zwickau, Emden e l'Audi di Neckarsulm. **La concorrenza asiatica, il calo dei profitti e i margini ridotti sono tre spine oggettive nel fianco dei colossi teutonici**. Anche Porsche si rivela essere sempre più in crisi, con il crollo delle consegne del 16% nel primo semestre del 2026, dettato da una domanda debole, dalla fine di modelli chiave e dalla costante concorrenza locale in Cina. Due anni fa **Blume raccolse il gravoso incarico con l'obiettivo di fare ciò che nessuno dei suoi predecessori aveva mai immaginato di fare: ristrutturare**. Troppo rapida e troppo impattante la decisione europea del green deal di interrompere la vita dei motori termici entro il 2035 senza prima consultare i marchi coinvolti, che oggi devono cambiare pelle per sopravvivere. **Il salto nell'elettrico, con il passaggio dai motori termici ai motori elettrici, ha mutato drasticamente la struttura industriale europea**, per due ragioni: in primis un motore elettrico presenta meno componenti rispetto a uno a combustione, per cui viene meno l'esigenza di forza lavoro; in secondo luogo **si consegna l'intero comparto europeo alla dipendenza totale da chi detiene il quasi monopolio delle materie critiche**, fondamentali per le batterie, senza dimenticare che l'automobile elettrica di fatto è una sorta di "computer su ruote". Un passaggio, quello sull'approvvigionamento, che è stato **sottolineato dal presidente del Consiglio Giorgia Meloni in occasione del suo intervento al vertice Nato di Ankara**, quando ha ricordato che anche nel campo dell'industria della difesa l'Europa sta per consegnarsi mani e piedi a quel Paese per acquistare mezzi di cui poi non si avrebbe il pieno controllo. Al contempo **i dati rivelano che tre noti produttori cinesi (BYD, SAIC, Chery) stanno guadagnando rapidamente quote di mercato**, soprattutto nei veicoli elettrici a basso costo, mettendo forte pressione ai costruttori europei per via di costi decisamente inferiori rispetto ai marchi del vecchio continente. Al momento circola l'ipotesi che per fare cassa VW possa disfarsi di Lamborghini e Ducati, mentre è ormai acclarata la preoccupazione sugli effetti italiani della crisi tedesca, in termini di componentistica. **Da tempo i produttori europei chiedono all'Ue di agire per evitare il buco nero di una crisi sistemica**, che impatterebbe a



360 gradi sul Vecchio continente. Anche per questa ragione il governo italiano in sede europea sta spingendo per correre ai ripari evitando altri danni al comparto italiano e **provando a implementare la difesa dell'industria Ue. (...)**

7

Carla De Lellis - Corsi per disoccupati e lavoratori in Cig – Italia Oggi

Via libera ai percorsi di formazione per disoccupati e per i lavoratori in cassa integrazione. **Il ministero del lavoro, infatti, ha sbloccato 50 milioni di euro** destinati al potenziamento delle politiche attive, definendo le modalità con cui le regioni possono programmare e finanziare gli interventi di riqualificazione professionale. Lo prevede il decreto direttoriale n. 211/2026, che disciplina **l'utilizzo del Fondo per il potenziamento delle competenze per la riqualificazione professionale**, istituito dall'art. 50-bis del dl n. 73/2021, convertito dalla legge n. 106/2021. I destinatari. Gli interventi di formazione finanziati sono rivolti a due categorie di lavoratori: - **beneficiari di trattamento di cassa integrazione salariale** per i quali, nell'arco di 12 mesi, è programmata una riduzione dell'orario di lavoro superiore al 30%; - **percettori di Naspi, cioè lavoratori dipendenti che hanno perso il lavoro** (licenziamento) e stanno percependo l'indennità di disoccupazione (Naspi). Come previsto dall'art. 50-bis del dl n. 73/2021, l'obiettivo principale degli interventi è quello di favorire il mantenimento dell'occupazione (in particolare nel primo caso dei beneficiari) o di **agevolare il reinserimento nel mercato del lavoro** (nel secondo caso dei beneficiari) con l'attivazione di percorsi di aggiornamento e riqualificazione delle competenze. I percorsi. **Le risorse, già ripartite tra le regioni nell'ambito del Programma GOL, possono finanziare corsi di aggiornamento professionale** per lavoratori impiegati nei settori strategici, percorsi di riqualificazione per beneficiari della cassa integrazione, anche destinatari dell'assegno di ricollocazione Cigs, laboratori collegati ai Job day, attività formative organizzate dai Centri per l'impiego su richiesta delle imprese del territorio e iniziative di outplacement. Competenze certificate. Il decreto, inoltre, consente d'integrare la formazione con altre attività di **individuazione, di validazione e di certificazione delle competenze acquisite**, così da renderle spendibili anche in successive esperienze lavorative. In questo modo, il provvedimento punta a **valorizzare il patrimonio professionale maturato dai lavoratori durante il percorso di riqualificazione**. Indennità e bonus. La parola adesso passa alle regioni che potranno prevedere anche incentivi economici al fine di favorire la partecipazione ai corsi di formazione. In particolare, **il completamento con esito positivo del percorso formativo potrà dare diritto a un'indennità di partecipazione** e anche ad altri bonus, con un'attenzione specifica rivolta a lavoratori e disoccupati che siano genitori con figli minori, con età fino a 10 anni. Per il ministro del lavoro, **Marina Calderone**, l'investimento intende accompagnare i lavoratori *«nei momenti di potenziale fragilità»*, **favorendone l'occupabilità e rispondendo al fabbisogno di professionalità espresso dalle imprese**. Il provvedimento s'inserisce nel rafforzamento delle politiche attive del lavoro e mira a **sostenere le transizioni occupazionali, puntando sull'aggiornamento delle competenze** quale strumento per ridurre il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro.

8

Gabriella Greison - Così si ribella il Mediterraneo– Corriere della sera

Le ondate di calore non arrivano più da sole. Si chiamano a vicenda. E, a differenza di certi treni, arrivano sempre in orario. **Questa che stiamo vivendo è già la terza grande ondata di calore**

8



che investe l'Europa nel giro di appena tre mesi. Nel frattempo, il servizio europeo Copernicus ha certificato che l'Europa occidentale ha appena registrato il giugno più caldo dall'inizio delle osservazioni, mentre **il Mediterraneo continua a presentare temperature superficiali eccezionalmente elevate**, in molte aree di diversi gradi superiori alla norma. Potrebbero sembrare tre notizie diverse. In realtà sono la stessa notizia osservata da tre punti di vista. Ed è qui che il clima smette di essere meteorologia e diventa fisica. Siamo abituati a cercare una causa per ogni fenomeno. Fa caldo perché c'è l'anticiclone. Il mare è caldo perché ci sono tante giornate di sole. La siccità dipende dalla mancanza di pioggia. **Nei sistemi complessi questo modo di ragionare non basta più.** Un sistema complesso non è un insieme di pezzi. È un insieme di legami. E quando cambia un legame, cambiano anche tutti gli altri. **Ogni effetto diventa una nuova causa.** È la differenza tra una fila di tessere del domino e una ragnatela. Nel domino sai già quale sarà la tessera successiva. In una ragnatela basta sfiorare un filo perché vibri tutta la struttura. È dentro questa prospettiva che **acquista significato una frase pronunciata dal premio Nobel Giorgio Parisi** e ripetuta spesso in questi giorni: «*Se la temperatura media globale aumenta di un grado, in Italia ne sentiamo circa due*». Non è una battuta. Non è nemmeno una di quelle frasi che si dicono in televisione per fare effetto e poi spariscono insieme alla sigla finale. **È la descrizione del comportamento di un sistema complesso. Merita una spiegazione.** La Terra non distribuisce il cambiamento in modo uniforme. Alcune regioni lo assorbono. Altre lo attenuano. Altre ancora lo amplificano. Il Mediterraneo appartiene a quest'ultima categoria. **Gli scienziati lo definiscono un hotspot climatico:** una delle aree del pianeta in cui il riscaldamento procede più rapidamente della media globale. La prima ragione riguarda il rapporto tra terra e mare. Le grandi masse oceaniche assorbono enormi quantità di energia e la rilasciano lentamente. Sono il grande volano termico del pianeta. **Il Mediterraneo, invece, è un mare relativamente piccolo e quasi chiuso.** Si scalda molto più rapidamente degli oceani e restituisce quel calore all'atmosfera. Quel mare sempre più caldo non resta confinato sulle mappe dei climatologi. Entra nelle nostre notti. Quelle in cui apri tutte le finestre sperando che entri un filo d'aria e invece entra proprio il Mediterraneo. **L'aria si raffredda meno.** E la successiva ondata di calore trova già il terreno preparato. Poi entra in gioco un secondo meccanismo. **Quando il terreno è ricco d'acqua, parte dell'energia del Sole viene utilizzata per far evaporare l'umidità del suolo.** Quando invece il terreno è secco, quell'energia cambia destinazione. Non evapora più acqua. Scalda l'aria. Così il caldo produce siccità. La siccità produce altro caldo. È quello che i fisici chiamano retroazione. Il sistema non si limita a cambiare. Comincia ad alimentare il proprio cambiamento. Lo stesso accade sulle Alpi. Meno neve significa superfici più scure. Le superfici più scure assorbono più energia. **Più energia significa altro riscaldamento.** Quando questi meccanismi iniziano a rafforzarsi reciprocamente, la fisica parla di tipping points: soglie oltre le quali il sistema può cambiare comportamento molto più rapidamente di quanto suggerirebbe la variazione iniziale. Non sono interruttori che scattano all'improvviso. **Sono equilibri che, lentamente, smettono di essere stabili. Ed è qui che entra in gioco la frase di Parisi.** Noi continuiamo a immaginare il cambiamento climatico come una somma. La fisica ci dice che assomiglia molto di più a un'amplificazione. Nei sistemi complessi gli effetti raramente si aggiungono. Si moltiplicano. Per questo quella frase non significa che esista una formula magica secondo cui ogni grado registrato sul pianeta diventa automaticamente due gradi in Italia. Significa qualcosa di molto più interessante. **Viviamo in una regione del mondo costruita, per la sua geografia e per il suo equilibrio climatico, per amplificare il segnale.** In questi giorni il presidente del Senato Ignazio La Russa ha detto che, forse, dovremo



semplicemente abituarci a vivere come ai Tropici. Può anche strappare un sorriso. Ma sospetto che, quando torna nella sua Sicilia, preferisca ritrovare il Mediterraneo. E anch'io. **Non stiamo diventando come i Tropici. Stiamo perdendo il Mediterraneo che conoscevamo.** È questo il vero problema. **Il Mediterraneo è il sistema climatico che ha reso possibile il cibo che portiamo in tavola, l'acqua che utilizziamo ogni giorno, il paesaggio che consideriamo normale,** e perfino quel turismo che ogni estate riempie le nostre spiagge. Se cambia quel sistema, non cambia soltanto la temperatura. Cambiano le siccità. Cambiano le alluvioni. Cambiano gli incendi. Cambia l'acqua disponibile. **Cambiano le condizioni che hanno reso questo territorio quello che è.** E questa la caratteristica dei sistemi complessi. Non cambiano dappertutto nello stesso momento. Cambiano dove le relazioni interne rendono possibile l'amplificazione. **Il Mediterraneo è uno di quei luoghi.** Per questo il cambiamento climatico non consiste semplicemente in un aumento della temperatura. Consiste nella trasformazione delle relazioni che tengono insieme il sistema Terra. **La buona notizia è che un sistema complesso non cambia mai in silenzio.** Il mare che si scalda, le notti tropicali, le siccità più lunghe, i ghiacciai che arretrano, le piogge estreme: il sistema ci sta parlando. La cattiva notizia è che continuiamo ad ascoltare ogni segnale come se fosse una storia a sé. **Un'estate torrida. Un'alluvione. Un incendio.** Li archiviamo uno alla volta, invece di capire che stanno raccontando tutti la stessa storia. **La fisica ci insegna che nei sistemi complessi il momento migliore per intervenire è quasi sempre prima di avere la certezza assoluta.** Dopo non si governa più il cambiamento. Si gestiscono le conseguenze. E sarà il momento in cui tutti diventeranno climatologi.

9

Adriano Fabris – Regole, formazione, dignità: le tre vie per governare il cambiamento del lavoro – Avvenire

Molto è stato detto sulla lettera enciclica **Magnifica humanitas**. Molto è stato pubblicato in proposito anche su questo giornale. E a ragione. Si tratta di un testo organico e innovativo. Richiede di essere approfondito da molti punti di vista, offrendo un'alternativa alla mentalità che oggi è sempre più diffusa. Voglio mettere in evidenza i motivi di fondo che nell'enciclica spingono a scegliere, come viene detto, la "**civiltà dell'amore**" al posto della "**cultura della potenza**". Voglio poi sottolineare i riflessi che questa scelta ha in un ambito specifico dell'operare umano: l'ambito del lavoro. **La Magnifica humanitas è davvero un testo in controtendenza.** Fa emergere alcuni modi di pensare predominanti, li smaschera, ne mostra le conseguenze e fa vedere qual è la via che può consentire all'essere umano di realizzarsi nella sua pienezza. È la via della rivelazione cristiana, che nell'attuale contesto si ripropone in tutta la sua fecondità. Si tratta di aver chiara la scelta di fronte a cui ci troviamo. Essa è rappresentata dai **due episodi biblici con cui l'Enciclica si apre: quello della Torre di Babele e quello della ricostruzione del Tempio di Gerusalemme a opera di Neemia.** Mentre nel primo caso gli esseri umani vogliono far sorgere un edificio che sia espressione della loro potenza, nel secondo Neemia coordina gli sforzi del popolo di Israele e ricostruisce i legami prima ancora delle pietre. Oggi ci troviamo in una situazione analoga. Possiamo erigere una nuova Torre di Babele, destinata prima o poi a crollare, oppure **lavorare a una città in cui gli esseri umani possono cooperare pacificamente in un contesto equilibrato e stabile.** Qual è la mentalità sottesa all'edificazione di cui si parla nei due esempi? In entrambi i casi l'essere umano è al centro. Ma lo è in maniere diverse. L'episodio della Torre di Babele fa emergere una situazione in cui riteniamo di poterci esprimere nel modo migliore andando **al di là dei nostri limiti,**



grazie all'uso delle tecnologie. Ma così finiamo per entrare in conflitto con gli altri esseri umani. Non li ascoltiamo e non li capiamo più. Non siamo noi a usare le tecnologie, ma ne veniamo asserviti. Diverso è il caso di Neemia. Qui **l'assunzione della limitatezza spinge gli esseri umani a relazionarsi fra loro e a cooperare, con fiducia e speranza.** L'azione è congiunta, non individuale. Affermata è sempre la centralità umana, ma senza violenza, senza sopraffazione. E dunque il mondo stesso, nella sua totalità, può averne giovamento. **Questa è l'alternativa che ci troviamo a vivere anche oggi.** Oggi: nell'epoca dell'Intelligenza artificiale. L'Enciclica si sofferma, con abbondanza di esempi, sulle conseguenze di un uso non regolamentato di questa tecnologia. Fra tali conseguenze, **l'impatto sul mondo del lavoro è oggetto di particolare attenzione. Non bisogna sorprendersene.** La Magnifica humanitas, come mostrano anche i primi due capitoli, intende offrire un esplicito contributo, nel contesto contemporaneo, alla dottrina sociale della Chiesa. E questo, anzi, lo sfondo all'interno del quale vanno considerati gli sviluppi dell'Intelligenza artificiale. **Il lavoro non è un semplice strumento per soddisfare specifici bisogni. Esso offre all'essere umano la possibilità di realizzarsi.** Accresce la dignità della nostra vita. E proprio questo aspetto, perb, a essere minacciato dagli sviluppi tecnologici e dalle mutazioni nelle strutture produttive che essi comportano. C'è il rischio che, con il predominio delle procedure algoritmiche, vadano perduti il senso stesso del lavoro e la sua portata sociale. Per evitarlo è necessario governare in anticipo la trasformazione. Ciò può essere fatto in tre modi, come l'Enciclica dice chiaramente. Una prima via è quella che consente di **fissare criteri sociali per l'innovazione,** evitando scelte che, favorendo un uso incontrollato delle tecnologie, producano disoccupazione ed esclusione sociale. La seconda strada è quella che promuove politiche attive di aggiornamento e di riqualificazione dei lavoratori. La terza comporta **un cambiamento di mentalità: bisogna inserire fra gli indicatori di successo proprio la qualità e dignità del lavoro.** Solo così l'innovazione non si farà complice di un incremento dell'ingiustizia sociale. Anche qui siamo di fronte a una scelta. Di nuovo **l'alternativa è tra una cultura che promuove l'esercizio di una potenza incontrollata e l'equilibrio dettato dalla civiltà dell'amore.** Sta a noi vedere se è meglio abitarci a condizione di guerra costante, a un uso illimitato della forza, a una sopraffazione camuffata da realismo politico, oppure se ci conviene agire per disarmare le parole, **prendersi concretamente le proprie responsabilità, assumere lo sguardo delle vittime, rilanciare la prospettiva della mediazione e la pratica del dialogo.** Se seguiamo l'enciclica non possiamo avere dubbi: per salvaguardare la nostra magnifica humanitas, per farla davvero fiorire, è necessario intraprendere la seconda strada.

A cura di Alessandro Vaccari